

LA CITTÀ

Fra Marco Fabello

«SANITÀ SEMPRE PIÙ INDUSTRIALE
NON C'È ATTENZIONE PER I MALATI»

L'intervista

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

Degli ultimi trentadue anni della sua vita, venti di la vissuti a Brescia, anche se in periodi differenti. La prima volta, nel maggio del 1986, arrivava direttamente dalla struttura di riabilitazione psichiatrica e per disabili psichici dei Fatebenefratelli a San Colombano al Lambro. Lì, aveva iniziato a percorrere i primi passi della complessa applicazione della legge di chiusura dei manicomi del 1978, nota come legge Basaglia.

Con fra Marco Fabello, in partenza da Brescia per Venezia - «soddisfatto della mia esperienza e sempre più convinto che il valore dell'ospitalità resta sacro» - ripercorriamo un periodo che ha segnato il destino dei pazienti psichiatrici e della sanità in generale. Ma anche delle strutture ospedaliere religiose, tra crisi delle vocazioni e ristrettezze economiche, «anche se il nostro Irccs, sia pur in un contesto non facile, ha un bilancio in attivo».

A Brescia, malgrado fossero già trascorsi otto anni dall'approvazione della legge, ha trovato un ospedale che, nella forma e nella sostanza, era ancora un manicomio.

È così. Si respirava proprio un'aria manicomiale ed era necessario rimboccarsi le maniche per dare anima e significato alla vita dei malati. Ora sembra scontato. All'epoca, molto meno, perché chi viveva in un ospedale psichiatrico, spesso da anni, era considerato una persona senza dignità e questo emergeva anche dalle piccole cose, ad esempio la mancanza di servizi igienici che garantissero un minimo di riservatezza. Abbiamo iniziato dalle piccole cose, ripensando proprio all'ambiente e all'abitabilità attraverso luoghi che avessero caratteristiche famigliari e non ospedaliere. C'era il fermento della novità, della sfida. E, perché no, anche delle incognite del futuro, perché si doveva letteralmente ripensare l'assistenza al malato. All'epoca, ci siamo avvalsi della consulenza organizzativa e formativa di personalità impegnate negli Usa e in Canada, tra queste Ugo Formigoni e Marianne Farkas, ma ci siamo ispirati anche a modelli adottati da spagnoli e portoghesi che, prima di noi, avevano lavorato per superare il vecchio manicomio.

Oltre il manicomio: quanto ha inciso, nelle sue scelte per i malati psichiatrici, il carisma del vostro fondatore?

L'accoglienza, l'ospitalità e il gran rispetto nei confronti dei malati sono solo alcuni aspetti che abbiamo ricevuto in eredità dal nostro fondatore. Il fermento dei miei primi anni a Brescia riguardava le strutture, ma puntava soprattutto su una visione differente del malato che prendesse le mosse proprio dal carisma di San Giovanni. Era, ed è, il nostro faro e ne è dimostrazione il fatto che nei nostri dipendenti, malgrado lavorino da dieci anni senza rinnovo del contratto di lavoro, non sia mancato l'impegno verso i malati. Siamo diventati Irccs nel 1996, riconosciuti - primi in Italia - per la riabilitazione della malattia di Alzheimer e psichiatrica. Un riconoscimento che è stato possibile grazie al via libera che avevamo avuto anni prima dalla Regione (ricordo l'impegno di Patrizia Toia e a Mario Fappani) per il primo progetto sperimentale per la cura dell'Alzheimer.

La politica, nazionale e regionale, ha sempre avuto un peso significativo per la vostra realtà che, come tutte le strutture sanitarie, richiede indirizzi e finanziamenti.

C'è sempre stato equilibrio. Quando siamo diventati Irccs, ministro della Sanità era Rosy Bindi. Praticamente, ci ha riconosciuti sulla fiducia e credo che sia stata ampiamente ripagata. Non posso dimenticare l'impegno e l'aiuto avuto da molti, tra questi Luigi Amaducci, Rosaria Pioli, Marco Trabucchi e Adriano Ossicini, con la sua silenziosa operosità. Ed ora? Vi è una grande concorrenza e nel percorso di attuale revisione degli Irccs, potrebbero trovarsi in difficoltà, a fronte dei grandi Policlinici, proprio quelli più piccoli e di matrice cattolica come il nostro.

Grandi fermenti, quelli che ho vissuto nel mio primo periodo bresciano dal 1986 al 1992, che sono avvenuti in un contesto di cambiamenti nella gestione della sanità con il successivo spostamento del baricentro proprio sulle regioni.

Lei ha più volte dichiarato che la psichiatria è la sua vita.

Sì, era e rimane la mia vita. Era il 1960-'61 quando, giovanissimo, ho frequentato i manicomi dei Fatebenefratelli a Cernusco e a San Colombano. Ero affranto, ma non potevo far nulla, se non lavare e dar da mangiare ai malati contenuti nei letti. Quando, vent'anni dopo, sono diventato direttore proprio a San Colombano, la prima cosa che ho fatto è stata quella di ristrutturare due reparti affinché accanto alle camere ci fossero i bagni, un piccolo gesto di civiltà.

Dopo una breve pausa, nel 2004 è tornato a Brescia, al Sant'Orsola. Malgrado gli sforzi, non è riuscito a scongiurare la cessione dell'attività e la chiusura definitiva.

Le strutture cattoliche sono in crisi? «Bisogna unirsi, per avere risorse sufficienti a non perdere la nostra identità»

In via Pilastroni
arriva fra Dario Vermi

Nuovo superiore

■ Fra Dario Vermi, il nuovo superiore del Centro San Giovanni di Dio - Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, si insedierà il 19 marzo nella struttura di via Pilastroni 4.

Fra Dario Vermi, 55 anni, è originario di Rovato. Religioso dal 1986 e sacerdote dal 1997 - l'ordinazione a Brescia,



Superiore. Fra Dario Vermi

città in cui ha frequentato il Seminario - è stato negli anni segretario e consigliere della Provincia dell'Ordine ospedaliero, maestro dei novizi a Genzano (Roma) e superiore locale dell'Ospedale San Raffaele in Croazia.

Dal 2014 ha ricoperto il ruolo di Superiore locale dell'Ospedale «San Raffaele Arcangelo» Fatebenefratelli di Venezia, dove verrà sostituito da fra Marco Fabello. Dunque, passaggio di testimone tra Brescia e Venezia: fra Dario sarà accolto nella nuova realtà nel giorno in cui si festeggia San Giuseppe. Accoglienza analoga verrà riservata a fra Marco nell'ospedale a Cannaregio. // ADM



Il personaggio. Fra Marco Fabello è in partenza per Venezia, dove guiderà l'Ospedale San Raffaele

LA SCHEDA

La prima fase bresciana.

Fra Marco Fabello, nato 73 anni fa a Virco di Bertio in provincia di Udine, è entrato nell'Ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli giovanissimo. A Brescia è arrivato per la prima volta nel 1986 e vi è rimasto fino al 1992. Era superiore all'Istituto di via Pilastroni - dal 1996 Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico - in una fase in cui grande era il fermento per il superamento degli ospedali psichiatrici, dopo la loro chiusura stabilita dalla legge del 1978.

Il ritorno al Sant'Orsola.

Nel 2004 fra Marco è tornato a Brescia a dirigere l'Ospedale Sant'Orsola in via Vittorio Emanuele. Malgrado gli sforzi innovativi e gli investimenti tecnologici, le attività dell'ospedale vennero cedute alla Poliambulanza e, qualche anno dopo, la struttura venne definitivamente chiusa. Fra Marco nel 2007 si trasferì - o ritornò - all'Irccs di via Pilastroni dove ha ricoperto il ruolo di direttore generale e di presidente fino ad oggi. Da metà mese sarà a Venezia, superiore dell'ospedale che l'Ordine ospedaliero ha a Cannaregio.

Quando sono arrivato, la situazione economica era già compromessa e per adeguare la struttura alle nuove norme sarebbero serviti più soldi di quanto non fosse il suo valore. La chiusura del Sant'Orsola - penso alla sua storia e ricordo, tra tutti, le idee innovative del primario Mariarosa Inzoli - non è un fatto che riguarda solo i Fatebenefratelli, ma tutto il mondo dell'assistenza cattolica. Riguarda le realtà che non possono contare su altre risorse perché il loro unico interesse è la cura dei malati, nella fedeltà ai valori cristiani. In questo scenario, il privato industriale nella sanità ha avuto campo libero, soprattutto in Lombardia dove è stato anche favorito dalle leggi di riforma. Spesso, gli interessi economici superano quelli della tutela della salute delle persone, causando un sistema perverso in base al quale, a causa del crescente impoverimento del sistema pubblico, i pazienti devono rivolgersi altrove e pagare per essere curati. Noi, cosa possiamo fare? Unirci. Non è facile, perché oggi molte realtà cattoliche si defilano dalla sanità più per aver perso i loro valori che per una incapacità gestionale. Che, si badi bene, spesso è reale. Ma basta affidarsi a laici che condividono valori e obiettivi. Ce ne sono.

Fra Marco Fabello
s'affaccia in laguna

Trasferimento

■ Dopo vent'anni a Brescia, seppur in tempi diversi, fra Marco si avvicina alla terra in cui è nato, facendo sosta a Venezia dove, da metà mese, sarà il nuovo superiore locale dell'Ospedale San Raffaele Arcangelo.

Gestito dall'Ordine Religioso di San Giovanni di Dio Fatebenefratelli della Provincia Lombardo Veneta - lo stesso



Venezia. L'ospedale dei Fbf

gerarchico dell'Irccs di via Pilastroni a Brescia - è una struttura accreditata con il Servizio Sanitario Nazionale.

Il San Raffaele Arcangelo è uno dei primi centri dell'Italia del Nord in cui sono venuti ad operare i Fatebenefratelli. L'ospitalità trova sempre un suo spazio per esprimersi secondo l'orientamento e la lettura evangelica che ne ha fatto il fondatore dell'ordine, San Giovanni di Dio, sul monito antico del Papa Pio XI «carità antica, mezzi modernissimi». L'Ospedale è situato nel sestiere di Cannaregio al civico 3458 con accesso dalla fondamenta della Madonna dell'Orto. //